L'INTERVISTA / *«Ringrazio l'"associazione Enzo Tortora". I magistrati possono sbagliare ma è umano anche correggersi»*

«La mia storia di innocente in carcere»

Morrone, detenuto dal 1991 e assolto tre giorni fa: «Perché? Malagiustizia»

«Chi può restituirmi ciò che ho perso? Dovevo sposarmi, la fidanzata mi lasciò»

TARANTO - Dal carcere era uscito il 17 gennaio del 2000, quando grazie ad un permesso ex-articolo 21, gli era stato concesso di frequentare un corso per operatore informatico organizzato dalle suore salesiane. Ma soltanto da venerdì scorso, alle 17, ha avuto la certezza di essere uscito dal tunnel nel quale era entrato 15 anni fa, poche ore dopo il duplice omicidio del quale è stato a lungo ritenuto l'autore.

Domenico Morrone, 42 anni, operatore ecologico per la cooperativa «La solidarietà» [illegible] trionfare la verità.

«[illegible], spero per sempre, un incubo. Sono stato sbattuto in carcere senza uno straccio di prova» spiega alla Gazzetta [illegible]

[illegible] è rivolto quando la condanna a 21 anni di reclusione era una certezza [illegible] gli sostegno che mi hanno dato. Devo un grazie molto grande anche alla cooperativa dove lavoro, che mi ha sostenuto e mi ha consentito un reinserimento lavorativo dopo le tante porte che mi sono visto chiudere in faccia».

Come ha vissuto in questi anni?

«Da quando ho lasciato il carcere di Taranto, nel 2000, sono tornato da mia madre, al rione Tamburi. Mia madre ha 74 anni, è invalida, ha bisogno di continua assistenza. Abitiamo in una casa dello Iacp che è il massimo dello squallore, piena di umidità. Spero che nei prossimi giorni qualcuno risponda alle mie [illegible] richieste di intervento».

E la sua vita com'è cambiata?

«Le dico solo una cosa: ero giovanissimo allora e stavo per sposarmi. La mia fidanzata dell'epoca mi lasciò. Non poteva fare altrimenti. Era accaduta una cosa troppo grave».

E ora cosa si aspetta?

«Mi aspetto che mi restituiscano non dico gli anni trascorsi dietro le sbarre, perché quegli anni purtroppo non me li può dare nessuno, ma almeno quel poco che ho chiesto per poter andare avanti. Quando sono stato arrestato avevo 27 anni. [illegible]

«Non ho avuto nemmeno il permesso per assistere ai funerali di mio fratello [illegible] nel 199[illegible]»

[illegible] Tanti amici mi hanno aiutato ad andare avanti; sabato sera al Tamburi c'è stata una festa per me».

È consapevole che la sua assoluzione potrebbe nuovamente essere ribaltata in Cassazione se il procuratore generale, che aveva sollecitato la sua condanna, proporrà appello?

«Sono qua, pronto a qualsiasi evenienza. I verbali giudiziari sono però a disposizione di tutti, emerge in maniera chiara la mia estraneità. Non è compito mio ricostruire chi è stato ad uccidere quei due ragazzi ma io non c'entro».

Cosa non ha funzionato durante le indagini e nel corso dei processi?

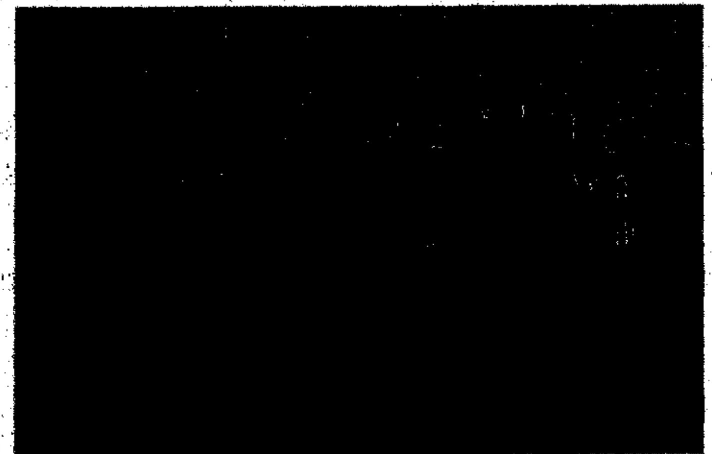
«Una parola sintetizza tutto: malagiustizia. C'è stato accanimento degli inquirenti che [illegible] di giustizia [illegible] in aula e hanno [illegible] che non ero io il colpevole. Io ero un pescatore subacqueo che non aveva nulla a che vedere con quel duplice omicidio. Quando ho sentito quelle parole ho pensato che cominciava a spuntare un po' di sole. Poi venerdì è arrivata la sentenza che aspettavo da anni. Un'ampia assoluzione, ringraziando Dio. Non voglio comunque fare di tutta la giustizia un fascio. Ci sono giudici che mettono a rischio la propria vita. I magistrati possono arrivare a commettere l'errore giudiziario perché sono anche loro degli uomini. Dico, però, che anche [illegible] collaborare con l'"associazione Enzo Tortora" perché [illegible] non sono soltanto [illegible] vittima di errori giudiziari. C'è tanta gente nelle mie condizioni che non ha nemmeno la possibilità di difendersi. Molti avvocati se non ci sono i soldi ti abbandonano. Io ho lavorato in carcere, ho potuto contare sulla pensione di mia madre e sui soldi che avevo messo da parte prima dell'arresto per potermi difendere e poter ottenere giustizia».

«Vivo con mia madre. Ha 74 anni, è invalida, in una casa dello Iacp al "Tamburi", piena di umidità»

Si aspetta un risarcimento adeguato?

«Non c'è niente che possa risarcirmi per quello che ho passato. I miei avvocati hanno chiesto tra gli 8 e i 12 milioni di euro e mi hanno detto che occorrerà attendere un anno, che bisognerà trattare con gli avvocati dello Stato ma io non sono disposto ad accordi. Quello che mi spetta, prenderò».

Mimmo Mazza



A destra Domenico Morrone, assolto dall'accusa di duplice omicidio dopo aver trascorso 9 anni in carcere. L'uomo fu arrestato poche ore dopo il duplice omicidio di due minorenni, avvenuto il 30 gennaio del 1991 dinanzi alla scuola media «Grazia Deledda». A sinistra immagine del rione «Tamburi» a Taranto *(Foto Roberto Conte)*

LA SCHEDA/ Dal duplice delitto del '91 agli ultimi sviluppi

La svolta processuale: 2 carcerati hanno riferito una «confidenza»

TARANTO - Domenico Morrone fu arrestato il 31 gennaio del 1991 con l'accusa di aver ucciso il pomeriggio del giorno prima, due ragazzi davanti alla scuola media «Maria Grazia Deledda», al quartiere Tamburi. Le due vittime - **Antonio Sebastio**, di 15 anni, e **Giovanni Battista**, di 17 - furono sorprese da un sicario che sparò ripetutamente contro di loro con una pistola calibro 22. L'omicidio avvenne tra la gente con modalità efferate. In base agli indizi raccolti da polizia e carabinieri, coordinati dal pm del tribunale di Taranto **Vincenzo Petrocelli**, Morrone fu sottoposto a fermo per duplice omicidio, detenzione e porto illegale di arma da fuoco e munizioni e spari in luogo pubblico. Ad incastrarlo - secondo l'accusa - c'erano le testimonianze di alcune persone. Secondo la ricostruzione accusatoria, movente del duplice omicidio sarebbe stata una vendetta per un litigio con Giovanni Battista avvenuto per futili motivi una ventina di giorni prima del delitto. Dopo il litigio Morrone era stato ferito e, poco tempo più tardi - secondo una testimonianza poi ritrattata - avrebbe minacciato di morte i due ritenendoli legati alla criminalità e responsabili del suo ferimento.

Domenico Morrone il 29 novembre del 1991 fu condannato a 21 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Taranto. La sentenza fu confermata il 2 novembre del 1992 in appello e poi annullata, con rinvio alla Corte d'Assise di Bari, dalla Cassazione nel 1993. A Bari la sentenza fu nuovamente confermata nel 1994 ma l'anno dopo la Cassazione sancì un nuovo annullamento con contestuale rinvio ad altra sezione della Corte d'Assise di Bari. Nel 1995 Bari confermò ancora una volta la sentenza di condanna, divenuta poi definitiva nel marzo del 1996 con il pronunciamento della Cassazione. Nella seconda metà degli anni '90 alcuni pentiti scagionarono però Morrone che così cominciò a lavorare alla revisione del suo processo. Per ben 5 volte le sue istanze furono però dichiarate inammissibili fino al 2002 quando la sesta istanza, presentata dagli avvocati dell'«associazione Enzo Tortora», fu finalmente accolta. Nel 2004 si è tenuta a Lecce la prima udienza del processo che venerdì scorso si è concluso con l'assoluzione del 42enne tarantino.

All'assoluzione dell'imputato hanno contribuito con le loro dichiarazioni il collaboratore di giustizia **Saverio Martinese** e l'ex pentito **Alessandro Blè**, che nel corso del processo di revisione hanno detto di essere certi che Morrone fosse estraneo ai fatti e hanno spiegato che a compiere l'omicidio fu il figlio di una donna che aveva subito uno scippo dalle due vittime. Martinese e Blè hanno detto che proprio costui (il suo nome è stato fatto ai magistrati ma è coperto dal segreto istruttorio) avrebbe loro svelato - nell'ambito di una «confidenza» tra carcerati - com'erano veramente andate le cose. Con l'assoluzione di Morrone, l'inchiesta dunque è destinata ad essere nuovamente riaperta. *(M.Maz.)*